

Tetto, stalla e fienile nei dialetti della Svizzera italiana : (con 5 carte) : I

Autor(en): **Merlo, C.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **6 (1930)**

Heft 6

PDF erstellt am: **17.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-179292>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

BOLLETTINO

dell' Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana

N. 6 (Dicembre 1930)

Tetto, stalla e fienile nei dialetti della Svizzera italiana
(con 5 carte).

I

Il Canton Ticino è uno dei punti del territorio romanzo dove stranamente i continuatori del lat. TĒCTUM non significano « tetto », ma « stalla ».

Al dott. Walter O. STRENG che nel fr. dial. *toit* « stalla delle bestie vacchine, de' cavalli, pecore, ecc. » aveva letto una pars pro toto (v. ' *Haus und Hof im Französischen* ', Helsingfors 1907, a pp. 59, 67, 71, -8), il MEYER-LUEBKE osservò giustamente che codeste son frasi grosse che non dicono nulla. « Warum sagt man nicht ebenso 'Dach' für 'Haus'? » scriveva il Maestro (v. *W. S. I.*, 117) « Soll man an eine Redensart « unter Dach bringen » denken? Oder liegt nicht etwas ganz anderes zugrunde? In den Alpen, z. B. im Fleims- und in Cismonetal, gibt es Schutzvorrichtungen für Pferde, Esel u. Rindwief, die tatsächlich nur aus einem auf einer entsprechenden Anzahl von Stangen aufgebauten Dach bestehen, denen das, was das Charakteristische für ein Haus ist, die geschlossenen Wände oder Mauern völlig fehlen.... 'Dach' wäre hier sehr passend u. würde den Uebergang zum 'Stall' erklären.... ».

Stalle che ricordano da vicino una « tettoia », un « tetto », ci sono pur sempre tra i Romanzi, e più ce ne saranno state in antico; né il traslato « tetto » > « riparo » è meno facile dell'altro « riparo » > « tetto ». Ma poichè nel Canton Ticino, se ne toglie l'estremo lembo meridionale, la voce ' *tetto* ', nel significato di « tetto », è certo una importazione recente, la dichiarazione migliore a me par questa, che il latino TĒCTUM (da TEGO; v. TĒG-ŮLA, ecc.), quando arrivò lassù, conservasse ancora il suo primo significato, quello di « riparo, asilo, quale che si fosse, contro le intemperie, contro la cattiva stagione »: una sporgenza di roccia, una cavità naturale qualunque, poi il ricovero fatto ad arte per il bestiame, la « stalla », di contro al focolare domestico, all'abitazione

dell'uomo, alla « casa ». Anche dove, nel Ticino, 'tetto' è sinonimo di « stalla » e il « tetto » è chiamato con altri nomi che, come vedremo, hanno carattere di molta antichità, di schiettezza¹, 'essere, mettersi, mettere a tetto' dicono oggi « essere, mettersi, ecc. a riparo dalla pioggia, ecc., da un pericolo » « riparare, ricoverare »; e chi si sentirebbe di leggervi dei traslati di « stalla »?

* * *

Esiti di TĒCTUM, nel significato di « tetto », dicevo, non troviamo oggi in formazione serrata, compatta, che nell'estremo lembo meridionale del Cantone Ticino, cioè nel mendrisiotto e nel basso luganese: ultime propaggini verso settentrione della grande oasi italiana settentrionale che abbraccia l'alto novarese (l'intero bacino della Toce), la pianura lombarda cisabduana e transabduana, la Valtellina e le Valli di Poschiavo, Bregaglia e del Liro. È una morsa che da tre lati stringe ed insidia le svariate vetuste denominazioni che per il « tetto », della casa come delle varie specie di stalle ecc., vivono pur sempre nel resto del Canton Ticino e nelle valli confinanti del Canton Grigioni, la Calanca e la Mesolcina.

Vediamole minutamente².

Súbito sopra al gruppetto serrato degli esiti di 'tetto' c'è un'area relativamente compatta che abbraccia l'alto luganese (Malcantone, val d'Agno, val Capriasca, val di Colla), la val d'Isona con Robasacco e Cadenazzo, la sponda sinistra del Lago Maggiore (Gambarogno), la sponda destra da Losone a Brissago, la valle Onsernone. È l'area di 'coperto', participio sostantivato di CO[O]PERĪRE, e quindi morfologicamente ed ideologicamente la stessa cosa di TĒCTUM da TEGĒRE. Un giorno più estesa dal lato di mezzodì, ne fecero forse parte lo stesso mendrisiotto e le regioni contigue, come sembra provare il *cuvert* di Cernobbio. Spodestato dal *tēc* milanese e lombardo della pianura³, 'coperto' è rimasto, qua e là, nell'accezione, ideologicamente assai vicina, di « copertura del tetto »⁴, oppure in quella, anch'essa ideolo-

¹ A Bosco, Davesco, Soragno, ecc. nell'alto luganese, a Robasacco, Cadenazzo, Gorduno, ecc. nel bellinzonese, a Faido ecc. nella valle Leventina, a Golino ecc. nelle Centovalli, a Moghegno ecc. nella Maggia.

² Tieni presente la carta n. 1. ³ Nel milanese, *covèrt* e *covèrc* significano « portico, porticato » (v. il CHERUB.). ⁴ Così a Capolago, Lu-

gano, Gandria, Bré, Viganello (*ul ku(v)çrt dal tēc*, ecc.), a Soragno, a

gicamente non lontana, di « tettoia »¹. Nelle valli Calanca e Mesolcina dove, come nella Verzasca e nella Leventina, compare sporadicamente ed è certo di data recente, ha stranamente *-p-* invece di *-v-*².

Non fa parte dell'area « coperto », ma la spezza in due verso l'alto, la valle d'Intragna o Centovalli. Essa, con la intera valle Maggia da Gordevio e Aurigeno in su, comprese cioè le valli minori di Campo, Broglio e Lavizzara, costituisce un'altra area, e questa compatta, l'area di « pioto » (*piot*), che è un antico plurale « le piote »³ fatto maschile singolare⁴. Nel Canton Ticino, se ne toglie qualche punto dove son fatti di assicelle di legno, di « scândole » (val Bedreto, alta Leventina, ecc.)⁵

Bosco lug. (*ur kuvert dru tēč*), ad Astano, a Piazzogna (Gamb.), ecc. Lo stesso è di « coperta », « coperchio » e « piodaio » (v. più avanti).

¹ Così a Magadino, a Mòneto, ecc. ² Altre due aree « coperto » « tetto » ci sono nell'Italia settentrionale, due aree lontane l'una dall'altra: la prima nel Piemonte (v. vales. *cuert* TON., Viverone (vercell.) *quert* CLER.-ZUBL., monferr. *cuert* FERR.; ma, nell'albese, *kyäré* « coperchio » TOPPINO *StRo.* X, 74); la seconda, più ampia, veneto-romagnola (v. bellun. *covert* NAZ., Cortina d'Amp. *kyertu* MAJ., trevig. *covert*, *querto*, Asolo *koerto*, *kyerto*, vic., venez., pad. *covert* PAJ., BOERIO, PATR., poles. *cuerto* MAZZ., ferr. *quert* AZZI, bol. *quert* UNGAR., imol. *quert* MATT., faent. *quert* MORRI). Nel friulano, « coperto » sembra importato: v. *cuvèrt* (*cuvart*) « tetto degli edifici » di contro a *tett* « tetto di paglia o canne ». « Coperta » per « tetto » non mi risulta vivo che nella valle del Liro, ma, nel significato di « copertura del tetto », è delle valli Bregaglia (*la kyerta dal tēč*, ecc.) e di Poschiavo (*la kyerta dal tēit*). « Coperchio », sempre per « tetto », sarebbe di Crealla in val Canobbina, di Peccia in val Lavizzara (regione di « pioto »; v. più avanti), di Personico in val Leventina (regione di « piottaio »; v. più avanti); ma a Crealla dice anche « copertura del tetto », significato che ricompare qua e là: a Cabbio (*al kuveré dal tēč*), a Meride (*kuveré dal tēč*), Sementina (*el kuveré del piode*), Frasco (*kuveré tutt de piot*), in Valtellina (*al kuveré*). Altrove si ha, nello stesso senso, « coperchiata » (Pianezzo, ecc. *kyercada*), e più spesso « coperchiatura » (Carasso *kyarcadura*, Mòneto, Osco, Primad., Dalpe *kyeré*, *kyeré*). E assai diffuso è « coperchiare » per « mettere il tetto ». ³ Cfr. Vanzone *al piot du tēč* « copertura del tetto », ecc. ⁴ La significazione originaria è oggi tanto offuscata che potrà parlarsi di *piot kyercó a piot* (« tetto ricoperto di piote »). Isolato, « pioto » compare nella valle del Liro. ⁵ Tetti di « scândole », nelle vecchie case e in alta montagna, ci sono

o, fino da età relativamente antica, di tegole ricurve, di 'coppi' (Riva S. Vitale, Balerna, ecc.), i tetti delle vecchie case son tutti di grosse lastre di pietra, le 'piote' o 'piotte'¹.

Súbito allo sbocco della Maggia, gli esiti di 'pioto' si incontrano con quelli di un derivato di 'piota' (rispettiv. 'piotta'), con gli esiti di 'piotaio' (risp. 'piottaio'), i quali costituiscono un'area strettamente connessa pur dal lato dell'idea, altrettanto compatta, ma molto piú vasta, che abbraccia la regione intorno a Locarno (da Avegno a Cugnasco), la valle Maggia, il bellinzonese, la Riviera, la Leventina, il basso Blenio, le valli Calanca e Mesolcina. Anche gli esiti di Brione sopra Minusio e Mergoscia, da un lato, e quelli di Pontirone, dall'altro, si lasciano ricondurre a 'piotaio' (rispett. 'piottaio'). Sono tardi rifacimenti, dovuti a ciò che nei dialetti di Brione e di Mergoscia il plurale di -ARJU e quello di -ATU, nel dialetto di Pontirone il plurale di -ARJU e quello di -EÖLU, eran venuti a coincidere in un esito solo; i plurali *pidé* di Brione e *pidéx* di Mergoscia, il plurale *piotéh* di Pontirone, sentiti come plurali rispettiv. in -ATĪ e in -EÖLĪ, anziché in -ARJĪ, determinarono il sorgere di nuovi singolari che soppiantarono gli antichi da -ARJU: singolari in -ATU a Brione (*pidó-n*; cfr. *lavó-n* 'lavato', plur. *lavé-n*²) e a Mergoscia (*pidǝ'x*; cfr. *lavǝ'x*, plur. *lavéx*), in -EÖLU a Pontirone (*piotév* SGANZ. *ItDl.* III, 280; cfr. *keǝrév* CARJÖLU, pl. *keǝréh*).

anche in val Bregaglia (a Bondo, ecc.), nella valle di Poschiavo (a Brusio, ecc.) e nella Valtellina (a Sondrio, Bormio, ecc.).

¹ A Iseo, nella regione di 'coperto', io ebbi per «tetto» *i kpp* 'i coppi', creazione certo di data recente, come le coperture di tegole ricurve in quel villaggio, ma che ha riscontri in piú di un dialetto del nostro settentrione (v. piem., mant., bol. *i cop* GAV., ARRIVAB., UNGAR.). Recenti son certo anche i modi di dire, in uso oggi specialmente nel luganese, 'ricorrere i coppi' per «racconciare il tetto» (Lug., Grancia, Cimo, Lamone, Arosio, ecc.), 'sotto i coppi' per «sotto il tetto» (Rovio *spt i mę kpp*, Bosco lug. *spt aǝ nǝs kpp*, ecc.), 'primo piano sotto i coppi' per «soffitta» (Ro., Bellinz., Peccia, ecc.), ecc. i quali han pure riscontro in dial. it. sett. (vales. *sutt i cupp* «sotto il tetto», monf. *ans-i cupp*, cremon. *sui coup* «sul tetto», piac. *dai cópp in sǝ*, mod. *dai copp in só* «dal tetto in su», berg. *recór i cop* «racconciare il tetto», ecc. ecc.). ² È una peculiarità del dialetto di Brione s. M. l'epitesi di una consonante nasale nell'ossitono dietro a vocale lunga, e propriamente di -*n* (*n* velare) dietro ad -*á*], -*ǝ*], -*ǝ'*], di -*ń* (*n* palat.) dietro ad -*í*], -*é*], -*ǎ*], -*ǝ'*]. Quindi: *sa|ń* 'sale', -*a|ń* -ARE (Inf.), *škusá|ń* «grem-

La voce bleniese per « tetto » è *köjš*, strano vocabolo che il SALVIONI (in *Ro. XXXIX*, 454-5) ritenne « deverbale di CONDĒRE, il cui presente suonasse *CONDJO.... Il « tetto » sarebbe stato considerato come il compimento della fabbrica, la « fabbrica » vera e propria ». Oppure (v. *ibid.*, in nota), « *köjš* avrebbe detto prima il « solaio », che sarebbe allora stato il « ripostiglio » per eccellenza ». Io preferisco leggermi un deverbale di « conciare » « accomodare », che nei dialetti romanzi è venuto a dire tutto ciò che vien messo sopra a qualche cosa, che gli vien sopra in qualche modo accomodato, acconciato: « *concio* » può essere tanto la « cordellina che si ravvolge intorno alla trottola » quanto il « corredo della ragazza che va a marito » ecc. (v. *AASeTor. IL*, 883, « *Fon. sor.* », 148 n. 2). Nel caso nostro si tratterà della prima copertura fatta con paglia, assicelle, ecc., della quale si hanno resti anche nel Canton Ticino, in alta montagna. Nessuna difficoltà neppure dal lato fonetico poiché è bleniese l'aggettivo *köjš* (f. *köjša*) nel significato di « facile, comodo », suppergiù lo stesso che *ladin*. Il confine tra *köjš*, che è dell'alta valle, e *pjotéj*, che è della bassa valle, corre tra Corzoeso e Acquarossa.

Le voci bleniesi *bišköf[~]a* (e *-qf[~]a*) « impalcatura sopra il fienile, solaio » e *kü-*, *kif[~]il* « piccolo spazio coperto davanti alla casa », propriam. « tettoia, letamaio » che il SALVIONI vi ricorda come derivato di *köjš*, son cosa diversa. La prima, a Pontirone, suona *biškqlga*; a Chironico, *biškqlgq*. Di *kuf[~]il* e sim. v. SGANZINI in *ItDl. III*, 276.

A. « *tetto* »: Premia, Crodo (v. Antig.), Varzo (v. di Vedro), Bognanco, Domodoss., Monteosol.; Antronapiana; Ceppomor., Vanzone, Bannio, Anzino, Calasca, Castiglion d'Oss., Cimamul., Vogogna (v. Anz.); Rovegro, Cossogno; S. Maria Magg., Malesco (v. Vigezzo) [NOVARA];

[Broglia, Menz., Caveragno, Cerent., Someo, Maggia, Aurig., Gord., Avegno [MAGGIA¹]; Tegna, Verscio, ecc.¹, Loco, Berz., Mos., ecc., Ascona, Ronco, Briss.; Gerra G., S. Nazz., ecc., Magad.²; Lo-

biule », ecc.; *prq|n* « prato », *-q|n* -ATU, ecc.; *sq|n* sost. « sole », *fiq|n* « fiore », *peškqdq'|n* « pescatore », ecc.; di contro a *tri|n* = lomb. *tri* « tre » (msch.), *axri|n* « aprile », *-i|n* « -ire » (Inf.), ecc.; *pre|n* « prati », *-e|n* « -ati », *ti fe|n* « fai », *f[~]anē|n* « gennaio », *-ē|n* « -ere » (Inf.), ecc., *dū|n* = lomb. *dū* « due » (msch.), *sū|n* « soli », *peškqdū|n* « pescatori », ecc.; *fafp|n* « fagiuolo, -i », *lanzp|n* « lenzuolo, -i », *ti vō|n* « vuoi », ecc.

¹ Regione di « *pioto* » (v. più sotto). ² Regione di « *coperto* » (v. più sotto).

caro¹, Sold., Min., Brione s. M., Contra, Gord., Vogorno, Lavert., ecc.² [LOC.]; Robas., Caden., Giub., Bellinzona, Gorduno; Arb., ecc.² [BELLINZ.]; Bia.³ [RIV.]; Bodio, Faido³ [LEVENT.]; Rossa³ [CALANCA]; S. Vittore³ [MESOLC.]; Pianazzo, Campod. [v. del LIRO]; Riv., Torric., Taverne, ecc., Lam., Agno, Ast., Cro., Pura, Casl., Magl., P. Tresa, Lugano, Gandr., Bré, Vigan., ecc., Grancia, Aro., Rovio, ecc. [LUG.⁴]

Capol., Riva S. Vit., Mer., Bes., Ranc., Sta., Pedrin., Chiasso, Vac., Bal., Coldr., Mendrisio, Salor., Can., Bruz., Monte, Cabbio, Muglio [MENDR.];

Colmegna, Agra, Musad. Valtrav., Viggiú, Varese, ecc. [VAR.]; Pagnona; Loggio (Valsolda), Cavargna, Lanzo d'Intelvi, Scaria, Pellio sup., Menagio, Dongo, Pagnona, ecc. [COMO];

Casaccia, Vicosopr., Borgonuovo, Stampa (*teč*), Bondo (*teč*), Soglio (*teč*), Castas. (*teč*) [BREG.]; Villa di Chiavenna, Chiav., Rógolo, Morbegno, Gerola, Mello, Cevo, Ardenno, Talam., Sondrio, Chiesa, Caspoggio, Lanzada, Tresivio, Teglio, Tirano, Grossotto, Grosio, Sónalo (*teč*), Bormio, Livigno, ecc. (*tejt*) [SONDRIO]; Poschiavo, Prada di P., Brusio (*tejt*) [POSCH.].

B. b¹) 'coperto': Cernobbio [COMO];

Grancia, Gandria, Vigan., Dav., Sor., ecc. (*ku-*, *kqvért*), Dino, Cadro (*kqvér|rt*), Villa, Sonvico (*kqvérte*), Canobb., Lugaggia, Cagiallo, Campestro (*kq-*, *kqvért*), Lelgio (*kqvérte*), Lopagno, Rover., Bidogno (*kqvért*), Cortic., Insone, Signora, Bogno, Cozzo, Cimad., Piandera, Certara (*kq-*, *kqvérte*), Pura, Curio, Vern., Gaggio (*kuvért*), Cimo (*kuvért*), Novaggio, Aranno, Astano (*kqvért*), Migl. (*kqvért*), Fesc., Mug. (*kqvért*), Breno, Aros. (*kqvért*); Taverne, Bed., Sigir., Graves., Vira, Camign., Rivera, Biron. (*kq-*, *kuvért*), Torric., Manno (*ku-*, *kqvért*) [LUG.]; Isona, Robas., Caden. (*kuvért*, *ky-*) [BELLINZ.]; Cav., S. Abb., S. Nazz., Gerra G. (*ko[v]ért*), Piazz. (*kuért*); Briss., Ronco s. A., Los. (*ko-*, *kuvért*), Intragna (*kyért*⁵), Aur., Loco, Berz., Mos., Russo, Crana, Comol., Gresso, Vergel.⁶ (*kuvért*) [LOC.];

[Brione s. M., Contra, Lavert. (*kyért*) [LOC.⁷]; Primad., Osco, Prato, Quinto (*kyért*) [LEV.⁸];

¹ V. più avanti, a p. 288 n. 2. ² Regione di 'piottaio' (v. più sotto).

³ Regione di 'piottaio' (v. più sotto). ⁴ Regione di 'coperto' (v. più sotto). ⁵ Dimin. *kyartín*. ⁶ Dimin. *kuvartín*. ⁷ Regione di

'piottaio' (v. più sotto). ⁸ Regione di 'piottaio' (v. più sotto).

[Arbedo (*kupert*) [BELLINZ.]; Cauco [v. CAL.], Rover., Grono, Mes. (*ku-*, *kopért*)¹ [MES.]].

b²) 'coperta': Fraciscio, Prestone, Menarola (*kuerta*, *kue-*)² [SONDR.].

b³) 'coperchio': Crealla (v. Cannobb.); [Peccia (v. Lavizz.), Person. [LEVENT.]].

C. c¹) 'pioto': Verscio, Tegna, Cavigl., Gol., Rasa, Mòneto, Borgnone (*piot* s. m.); Gordevio, Aurig., Mogh., Maggia, Coglio, Someo; Cevio, Linescio, Cerent., Campo; Bign., Cav.³, Menz., Broglio; Peccia (*piot* s. m.) [MAGGIA]; Isolato (*piot* s. m.) [SONDR.].

c²) 'piotai': Avegno (*piodé*)⁴ [MAGG.]; Lavertezzo (*piodéi*), Minus. (*piodé*) [LOC.]; Gudo, Sement. (*piudé*, *pio-*), Monte Car. (*péodé*), Carasso (*piodé*), Gorduno, Gnosca, Lum. (*pio-*, *piudé*), Arbedo (*piodé*), Giub. (*piodé*), S. Ant. (*péodé*), Ravecchia (*piodé*), Pianezzo (*piodé*), Camor., Caden.⁵ (*piudé*), Isona (*péodé*)⁶ [BELLINZ.]; Preonzo (*piodéi*) [RIV.]; S. Vittore, Rover. (*piodé*) [MES.];

Sonogno, Frasco, Gerra Verz., Brione V. (*püde*)⁷; Cugnasco (*püde*)⁸ [LOC.];

Lavert. (*pidéi*⁹ all. a *piod.*; v. qua sopra) [LOC.];

Brione s. M. (*pidóñ*, pl. *pidéñ*), Mergoscia (*pidǝ'u*, pl. *pidéi*)¹⁰ [LOC.].

'piottaio': Primad., Chiggiogna (*piüttéi*), Dalpe, Calon. (*piotéi*, *piot.*), Bodio, Pollegio (*piotéi*) [LEVENT.]; Malvaglia (*piotéi*), Ludiano (*piotéi*, -ǎ'i), Corzoneso (*piutéi*) [BLEN.]; Biasca (*piotéi*) [RIV.]; Cabbio (*piotéi*), Braggio (*péutéi*) [CALANCA]; Verdabbio, Grono, Lostallo (*piotéi*), Soazza, Mesocco (*péotéi*, *éot.*) [MESOLC.];

Bedreto, Piotta, Airola, Quinto, Mair., Faido, Ross., Osco, Chi-

¹ V. qua sopra a p. 277. ² V. qua sopra la n. 2 di p. 277. ³ Anche « tratto piano di una roccia in pendio su cui è possibile camminare ». ⁴ A Moghegno, « tratto piano di roccia in pendio ecc. » (v. qua sopra la n. 3). ⁵ Anche « vestito tutto toppe così da ricordare un tetto coperto di 'piote' ». ⁶ « valmorobb. *péodé* »: SALV. in *AGIt.* IX, 209. ⁷ Dimin. *püderín*. ⁸ Dimin. *püderín*. ⁹ Cfr. i valverz. *pümas* < *piüm-*, *pilét* < *piol-* (SALV. in *AGIt.* IX, 209), *pideirǝu* « gronda a tetto sporgente » (MONTI), e i *pidela* « piastrella » di Villette e di Monteossolano (*pidellam* negli Statuti di Malesco: SALV. in *BStSvIt.* XIX, 161-2). ¹⁰ V. qua sopra a p. 278.

ron., Giorn. (*pitēi*¹), Anzon. (*pitēi*), Cavagn., Sobrio (*pitēi*) [LEVENT.²];
 Iragna, Lodrino (*pitēi*)³ [RIV.]; Mesocco (*citēi*) [MES.];

Pontirone (*pjotēv*)⁴ [RIV.].

D. 'coppi': Iseo (*i kpp*) [LUG.].

E. 'concio'⁵: Leont., Prug., Ponto Valent., Oliv., Ghirone
 (*kppš*) [BLEN.].

* * *

La linea che separa gli esiti di 'piotaio' da quelli di 'piottaio' coincide interamente con quella che separa gli esiti di 'piota' da quelli di 'piotta'. Essa segue lo spartiacque tra le valli Lavizzara e Verzasca da un lato e quelle di Bedreto, Leventina e Riviera dall'altro; taglia la Riviera in basso, fra Lodrino e Preonzo, e viene a morire, allo sbocco della Calanca e della Mesolcina, tra Verdabbio e S. Vittore, tra Grono e Roveredo (v. le carte n. 1 e n. 2). È un 'piota', non è un 'piotta', comunque lo si spieghi⁶, anche il *pjonda* di Sigirino in val d'Agno, come prova il *d* scambio di *t*: cfr. i venez. ant. *aldegarse* *AUDĪCARE REW. 3778, ven. *aldia* AUD- « udito », ven. ver. *realdir* (SALV. in *MILomb.* XXI, 291; *ItDl.* VI, 239), frl. *realdì* « restituire altrui il credito, l'onore », ven. ant. *galdere* GAUD-, valverz. *goldi* *ItDl.* III, 297, mil. ant. *oldera* *ALAUDŪLA, ecc. di contro ai mil. ant. (BONV.) *golte* *GAUT-, ven. *oltaro* 'alt-', *oltissimo* 'alt-', padov. *galtoni*, ecc.

Grave problema codesto di 'piota' / 'piotta', nettamente delineato dal MEYER-LUEBKE in REW. 6589 (PLAUTUS): « Das Verhältnis der -d- Formen zu den -t- Formen ist nicht ganz klar, da eine Nebenform PLŌTUS zwar das -d-, nicht aber das -ö- erklären könnte ». Il SALVIONI che in *BStSvIt.* XVIII (1895), 40 n., in *MILomb.* XX (1896), 271, ecc. aveva ricondotto a PLAUTA gli esiti lombardi *pjōda*, *-ōda*, *-ōta*, respingendo per ragioni fonetiche l'etimo PLŌTUS e rimandando per l'ö dell'esito bellinzonese e comasco al pur bellinz. *göd* « godere », per l'alternare della cns. sonora con la sorda al lomb. *kqfa* CAUSA all. a *kpsa*, al com. *qga* *AUCA all. al lomb. *qka*, ecc., in *RILomb.* XXXIX (1916), 514-5, pur riaffermando che « la comune base ne è PLAUTA »,

¹ Dimin. *piterin*.

² V. SALVIONI in *BStSvIt.* XIX, 161-2.

³

Dimin. *piterōu*.

⁴ V. qua sopra a p. 278.

⁵ Deverb. di 'conciare'

(v. qua sopra a p. 279).

⁶ Da **pjōyda* > **pjōlda*? (v. il mil., ver., mant., frl. *ponsá(r)*, il poles. *sponsare*, ecc. « riposare » da PAUSARE > 'polsare' > frl. *polsá*).

dalla simultanea presenza nello stesso dialetto, nel poschiavino, di un esito con *-d-* e di uno con *-t-* (*plodél* « coperchio della madia » all. a *plôta* « lastra di pietra »¹), fu indotto a supporre che siffatto alternare della sonora con la sorda² dipenda « dalla diversa età del monottongo (da AU) secondo i luoghi e anche dalla posizione di esso rispetto all'accento. Il doppiame poschiavino sembra dirci che a Poschiavo più antico sia *-ot-* atono, prodottosi, cioè, quando *-t-* ancora poteva ridursi a *-d-*. Ma è questione », aggiungeva il Maestro, « che vuol essere ripresa nel suo complesso ». La compattezza delle tre aree 'piota', 'piotta' e 'piatta' [si potrà consentire col MEYER-LUEBKE l. c. che il posch., breg., eng. *plata*, nel significato di « lastra del focolare, Herdplatte », sia un prestito dal Tedesco, ma non è possibile dubitare della schiettezza del breg., posch., alto valtell. 'piatta' « lastra di pietra »³], e più il trovarsi l'area 'piotta' stretta tra le aree 'piota' e 'piatta', mi fa chiedere se 'piotta' non risulti per avventura dall'incrocio di 'piota' con 'piatta'. Nella Bregaglia, nella valle di Poschiavo, nell'alta Valtellina, dove case e stalle son ricoperte di assicelle di legno, di 'scândole', come è stato detto qua sopra, 'piota' dev'essere una importazione recente: a Brusio, *plati* sono le lastre di pietra che si fanno in paese e sono di spessore maggiore, *plödi* le altre.

A. 'piota': Premia, Varzo, Monteossol., Vanzone, Vogogna; Suna; S. Maria Maggiore, Crealla [Nov.];

Peccia, Broglio, Menz., Cav., Campo, Cerent., Linescio, Maggia, Moghegno, Someo, Coglio, Gordevio, ecc. [MAGG.]; Vergel., Gresso, Comol., Russo, Mosogno, Crana, Golino, Loco, Aur., Intr., Cavigl., Tegna, Verscio, Sold., Los., Briss., Son., Frasco, Brione V., Lavert., Merg., Gord., Brione s. M., Minus., Locarno, Cugnasco, Magad., Vira G., S. Nazz., Piazz., Gerra G., Caviano, ecc. [LOC.]; Gnosca, Gorduno (*piôdô*), Arb., Car., Bellinz. (*piöda*⁴), Monte Car. (*piôdo*), Sement. (*piôdô*), Gudo, Giub., Pianezzo, S. Antonio (*piôda*), Robasacco, Isona (*piôda*) [BELLINZ.]; Breno, Aros., Mug., Fesc., Aranno, Ast.; Graves.,

¹ Del quale *plôta*, registrato dal MONTI 'Voc.', 193 e riportato dal MICHAEL 'Der Dial. des Poschiavotals' § 36, manca a noi la conferma.

² V., in Valsesia, addirittura *piova* da *pîo[d]a*, come *rova* da *ro[d]a* < ROTA; nell'Ossola, *Pioi* **Piovi* n. l., ecc. (v. SALV. in *BStSvIt.* XXIII, 90). ³ Nel bormino si chiama *plata* anche la « pietra larga e piatta che serve a turare l'apertura che dal solaio mette sul tetto ». ⁴ SALVIONI in *AGIt.* IX, 209.

Cimo, Vira M., Biron., Riv., Camign., Torric., Bré, Cortic., Cert., Cimagad., Bogno; Sonv., Villa lug., Sor., Vigan., Gandr., Lugano, Magl., Grancia [LUG.]; Riva S. Vit., Capol., Mer., Stabio, Bal., Cabbio, Muggio, ecc. [MENDR.]; S. Vittore [MESOLC.]; [Brusio, ecc. (*plöda*) [POSCH.]; Marchir., Viggiú, Malnate, ecc. [VAR.]; Cernobb., Dongo, Schign., Pagnona¹, ecc. [COM.]; Teglio (*pjöda*), Bormio (*plöda*, *pjö-*), Valfurva (*plöda* rar.) [SONDR.].

: Sigerino (*pjonda*) [LUG.]².

B. 'piotta': Air., Piotta, Quinto, Osco, Primad., Dalpe, Faido, Chigg., Calon., Chiron. (*pjotq*), Cavagn., Giorn., Bodio, Person., ecc. [LEVENT.]; Malv., Lud., Leont., Oliv., ecc. [BLEN.]; Pontir., Biasca, Iragna, Lodr., ecc. [RIV.]; Braggio, Cauco, S. Domen., ecc. [CAL.]; Grono, Lost. (*pjota*), Soazza, Mesocco (*pépta*, *é-*) [MES.]; Castas., Bondo, ecc. (*plot[t]a*) [BREG.].

C. 'piatta': Soglio, Stampa, Borgon. (*plat[t]a*) [BREG.]; Brusio³, Prada di P., Poschiavo (*plat[t]a*) [POSCH.]; Bormio, ecc. (*plata*)³ [SONDR.].

* * *

Come ho detto di sopra, se ne togliamo l'estremo lembo meridionale, nel Cantone Ticino i riflessi di TECTUM significano «stalla», e propriamente la «stalla delle bestie vaccine» (v. la carta n. 3⁴). Area compatta, rotta soltanto in pochi punti da un paio di vocaboli diversi, scompagnati o circoscritti in limiti angusti, insidiata dal lombardo «stalla» e dallo stesso lombardo *tecé* «tetto» che dalla pianura e dai centri maggiori vanno insinuandosi su su nelle valli, mostra chiare le crepe della non lontana rovina. Non solo nel luganese, ma anche nel bellinzonese, nel locarnese, nella Maggia, ecc., l'esito di TECTUM già si adopera, qua e là, indifferentemente per «stalla» e per «tetto». Dove il significato originario è oramai andato travolto, si può trovarne traccia in qualche frase proverbiale o in qualche derivato: a Bellinzona, p. es., si dice ancora *vaga la ka e l teč!* (letter. «vada la casa e la stalla!») per accada quel che accada; ad Ascona, *mangá la ka e l teč*

¹ Degno di nota, il pagnon. *pjudeskál* «sottile piccola lastra», singolare tratto dal plurale *pjudeskáj* «piode scaglie» sul modello: sng. -ál, plur. -áj. ² V. qua sopra, a p. 283. ³ V. qua sopra

a p. 284. ⁴ Qui non si considerano le stalle dell'«alpe», dell'alta montagna.

(letter. « mangiare la casa e la stalla ») per consumare, dissipare intera la propria sostanza; a Grancia si dice ancora *mēt a tēc*, a Sementina *mēt ē tēc* o *tečá*, *tačá*, a Carasso *tečá*, a Isonne *tečá*, a Biasca *tačá* per ricoverare, chiudere nella stalla il bestiame¹; a Sementina, anche *deštáčá* per metterlo fuori, per farlo uscire all'aperto; ecc. ecc.

Dove gli antichi vocaboli per « tetto » son sempre saldi e il lomb. 'stalla' è oramai diventato o sta diventando la voce dell'uso, l'esito di TĒCTUM, come suole accadere, è venuto qua e là assumendo un significato più modesto, più povero: è venuto a dire « stalla vecchia, piccola, misera, anche in aperta campagna, nel piano, ma più spesso sui monti »², di contro alla « stalla spaziosa, ben tenuta, per lo più di pietre o mattoni commessi con calce, la stalla di recente costruzione dove si tengono specialmente muli e cavalli ». Anche a Isolato, nella valle del Liro che appartiene, come la valle Cannobbina, all'area di 'tetto' « stalla », *tēc* è la vecchia stalla di travi, di legno; *štala*, la stalla recente di pietra, di muro³.

¹ Come il sost. *teč* « stalla » di fronte all'omofono *teč* 'tetto', così il verbo *tečá* « mettere nella stalla » è destinato prima o poi a sparire di fronte all'omofono *tečá* « fare, mettere il tetto » che è mendrisiotto (di Pedrinete, Stabio, Cabbio, Muggio, ecc.) e varesotto, comasco, valtellin., bregagl., poschiav., e nel Cantone ha già conquistato i centri maggiori. Il termine più diffuso per « fare, mettere il tetto », nel Cantone e terre confinanti, è 'coperchiare' (*koverčá*, *kverčá* e sim.): lo troviamo nelle aree di 'piotto' e di 'piot(t)ao' (a Menz., ecc., a Cugn., Gord., Car., ecc., Lodr., Ir., Biasca; Bodio, Giorn., Cavagn., Dalpe, Primad., Osco, ecc.; Lud., Leont., Oliv.; Rover., Mes., ecc.), come in quella di 'coperto' (Verg., Mos., Loco, Auress., Intr., Gol., Los., Ronco s. A., Briss., Brione s. M., Cavia., S. Abb.; Riv., Vira M., Sigir. [*kvarčá*] *t da pīont*), Camign., Pura, Cimo, Aranno, Fesc., Aros., Mug., Sonv., Cortic., ecc.). Ma non mancano esiti di 'piotare', da 'piota', non solo nell'area di 'pioto', ma anche in quelle di 'pio-taio' e di 'tetto' (a Cav., Peccia, ecc.; a Car., Pianezzo; a Sondrio). Bleniese, all. a 'coperchiare', è 'coprire' (Leont., Oliv., ecc. *krū[v]t*), e dei due termini sembra il più schietto (v. anche 'discoprire' > *diskrū[v]t*) per « levare il tetto ». Mesolcinese (di S. Vitt., Rover., ecc., Mes.) è 'copertare', e suona stranamente con -p- come il primitivo (v. qua sopra a p. 277). ² A Locarno, *tēc* è la casupola che molte tra le vecchie famiglie locarnesi avevano e hanno ancora sulle falde del monte che sta sopra alla città, il monte Bré. ³ A Pianazzo, nella stessa valle, *tēc* è il « fienile », *štala* la « stalla ».

Solo in un punto del luganese, nel Malcantone, STABŪLUM sembra essere stato l'antico termine per « stalla ». È anche valtellinese, della remota valle del Bitto (Morbegno), e il MONTI registra nel suo vocabolario uno *stabel* come voce di Castel dell'Acqua¹. Quanto a 'casa delle vacche', 'magione', 'cascina', si veda più avanti.

A. 'tetto' « stalla »: Crealla (v. Cannobb.);

Peccia, Bro., Menz., Bront., Cav., Bign., Cevio, Lin., Cerent., Campo, Cimalm., Someo², Coglio, Maggia, Mogh., Aurig., Gord., Avegno, ecc. (*teč*, *teč*, pl. *tič*) [MAGGIA]; Vergel., Gresso, Comol., Crana, Russo, Mos., Gol., Loco, Auress., Cavigl., Verscio, Tegna, Borgn., Mon., Rasa, Palagn., Los., Asc., Ronco s. A., Briss.; Brione s. M., Merg.; Lavert., Brione V., Son., Frasco; Cavia., S. Abb., Gerra G. (*teč*, *teč*, pl. *tič*), Indem. [LOC.]; Gudo, Gord., Gnosca, Montecar., Lum., Caden., S. Ant., Robas., Isonne, ecc. (*teč*, *teč*, pl. *tič*) [BELLINZ.]; Preonzo, Lodr. (*teč*), Iragna (*tüčč*), Biasca (antq.), Pontir. [RIV.]; Person., Bodio, Poll., Sobrio, Cavagn., Giorn., Chiron., Anzon., Calon., Chigg., Ross., Faido, Primad., Dalpe, Prato, Mair., Osco, Quinto (antq.), Air., Piotta, Bedr. (*teč*, *teč*, pl. *tič*) [LEVENT.]; Malv., Lud., Corzon., Leont., Prug., Ponto Valent., Oliv., Campo, Ghir. (*teč*) [BLEN.]; Rossa, S. Domen., Cauco, Bragg., ecc. (*teč*) [CALANC.]; S. Vitt., Rover., Grono, Verd. (*teč*), Lost., Soa., Mes. (*teč*, pl. *tič*) [MESOLC.]; Riv. (antq.), Biron., Camign., Vira, Mezzov., Sigir., Torric., Bed., Graves., Manno, Cimo, Vern., Iseo, Cadem., Bosco lug., Aranno, Migl., Breno, Fesc., Mug., Aros.; Bré (antq.), Pregass., Sor., Cadro, Sonv., Villa, Lelgio, Camp., Cag., Lug., Rover., Lop., Bid., Ins., Scar., Cortic., Signora, Cozzo, Bogno, Cert., Cimad., Piand., ecc. (*teč*, *teč*) [LUG.]³;

Valsolda (*teč*) [COMO]; Campodolc. (antq.), Frac., Prestone, ecc. (*teč*) [SONDR.].

B. 'stalla' (REW. 8219): Premia, Crodo, Domodoss., Calasca, Cimamul., Vogogna, ecc.⁴, Fondo Toce, Suna, ecc. [Nov.];

[Broglia, ecc., Avegno [MAGG.]; Mos., ecc., Ascona, Ronco, Briss., Locarno, Orsel., Sold., Muralto, Min., Contra, Brione s. M., Gord.,

¹ A Villa di Chiavenna, *štabbi* è la stanza terrena dove stanno le bestie vaccine (v. più avanti). ² a *štu teč*, si dirà a Som., *par vės*

fīnīl, a *manča pīl demā l pīl* (letter. « a questa stalla, per essere finita, non manca più che il tetto »).

³ *teč* nel significato di « stalla » è sconosciuto al mendrisiotto, varesotto, ecc. (v. qua sopra). ⁴ A Cos-

sogno, *štalę* direbbe la « mangiatoia ».

Vog., Son., ecc. [LOC.]; Robas., Caden., Giub., Bellinz., Gord., ecc., Arb. [BELLINZ.]; Biasca [RIV.]; Bodio, Poll., Faido, Air., ecc. [LEV.]; Malv.¹, Leont., ecc. [BLEN.]; Rossa, S. Domen. [CAL.]; Grono, Soa., Mes. (*štalo*, pl. *la štallen*) [MESOLC.]; Torric., Taverne, Lam., Nov., Ast., Pura, Casl., Magl., P. Tresa, Lugano, Gandr., Vigan., ecc., Grancia, Aro., Rovio, ecc. [LUG.]; Campodolc., Isol., ecc. [SONDR.]];

Riva S. Vit., Mer., Bes., Ranc., Stabio, Pedrin., Chiasso, Balerna, Vacallo, Mendris., Salor., Caneggio, Bruz., Monte, Cabbio, Muggio, ecc. [MENDR.];

Colmegna, Agra, Musad. Valtr., Viggiú, Maln., ecc. [VARES.];

Lanzo d'Int., Scaria, Pello, Menagio, Cernobb., Dongo, Schign., Pagnona, ecc. [COM.];

Casaccia, Vicosopr., Borgon., Stampa, Bondo, Soglio, Castas. [BREG.]; Villa di Ch. (*štalla*), Chiav.; Rogolo, Morbegno, Spriana, Chiesa, Caspoggio, Lanzada, Sondrio, Tres., Teglio, Tir., Gross., Grosio, Sond., Front., Piatta, Premadio, Cepina, Bormio [SONDR.]; Campocol., Brusio, Prada, Posch. [POSCH.].

C. STABŮLUM (*REW*. 8209): Bedigliora (*štabiā*; v. *kʷatra* 'quattro'), Astano (*štabiā* antiq.), Caslano (*štabiō* antq.) [LUG.];

valle del Bitto (*stabiŷe*), Castel dell'Acqua (*stabel*; MONTI 'Voc.') [SONDR.].

(continua)

C. MERLO.

¹ V. il n. l. *tęć da šima* «stalla in alto».